

# Quale Svizzera senza federalismo?

Lo storico Bergier  
ospite di Coscienza Svizzera

■ LUISA GHIRINGHELLI

Il Liceo di Lugano ha ospitato mercoledì il secondo incontro del ciclo «Federalismo in cammino» organizzato dall'associazione Coscienza Svizzera. Illustre relatore della serata era lo storico dell'economia vodese Jean-François Bergier, docente del Politecnico Federale di Zurigo e autore di numerose pubblicazioni, fra cui (ultima in ordine di apparizione) «Europa e gli Svizzeri», del 1992. A moderare il dibattito erano stati chiamati lo storico Raffaello Ceschi e il pubblicista Guido Locarnini.

Affascinato dal Federalismo e membro di *Rencontres Suisses*, l'omologa associazione romanda, Bergier ha accettato l'invito di Coscienza Svizzera pur nella consapevolezza che sul tema è già stato detto tutto o quasi. Ha così voluto limitare il suo intervento lanciando una serie di riflessioni «attorno» all'argomento. In primo luogo la parola Federalismo – pronunciata forse per la prima volta da Montesquieu nel dibattito sulle forme dello Stato – è carica di significati emozionali ed ambigui. Pur nascendo come proposta contro la monarchia assoluta, già allora veniva concepita da ognuno in modo diverso. Anche oggi non ci sono due stati fondati sul medesimo concetto di Federalismo. Ogni nazione propone il suo modello e si assiste a un dialogo fra sordi.

La seconda riflessione è sul Federalismo svizzero, che Bergier definisce empirico e dinamico: si basa su un vissuto collettivo molto lungo che l'ha spinto a una continua evoluzione.

Questa forma di «contratto sociale» ha comunque una costante, quella del ruolo, della funzione: da un lato assicurare la coesione della Svizzera, dall'altro garantire certi interessi materiali dei suoi membri. Nella storia della Confederazione il Federalismo è stato ridefinito ogni qual volta si verificavano una pressione interna – questioni di ordine economico – e delle ambizioni esterne. È stato quindi un mezzo per contenere le forze centrifughe.

Bergier ha affiancato al Federalismo la Democrazia diretta e la Neutralità definendoli i tre grandi principi su cui si fonda la Svizzera, principi irrinunciabili ma inevitabilmente in continuo mutamento. Oggi la Svizzera deve ripensare il suo Federalismo, deve trovare un nuovo «contratto sociale», anche e soprattutto in funzione di una nuova Europa che la circonda. Ma è difficile immaginare gli scenari futuri. Ritorna anche in Bergier l'immagine della Svizzera – o dell'Europa – delle Regioni, unità di spazio a geometria variabile (anche transfrontaliere), una configurazione già ipotizzata da Jacques Pilet nella conferenza della settimana scorsa.

Occorre fantasia per immaginare questa nuova Svizzera, dove la coesione avverrà a seconda degli interessi dei vari gruppi: una Federazione delle sensibilità o delle identità. L'imperativo per Bergier è far nascere un nuovo Federalismo, che ridia agli svizzeri il loro orgoglio nazionale.

Bergier lascia ai giuristi, ai politici, la responsabilità di trovare un modo di codificare, regolamentare questa ipotetica configurazione. La codificazione sarà comunque l'ultima tappa di questo processo ineluttabile. Le circostanze ci spingono verso un cambiamento ed è quindi importante stimolare il dialogo e il dibattito sull'argomento affinché si trovi la migliore delle soluzioni. Sollecitato dalle domande del pubblico, Bergier ha respinto l'idea del Federalismo svizzero come modello preconfezionato per l'Europa: il Federalismo nasce dalle circostanze, e la situazione europea non è paragonabile a quella svizzera. Ad esempio il fatto che il Federalismo elvetico si basi sulla sussidiarietà dal basso verso l'alto mentre in Europa si muove dall'alto verso il basso, può non rappresentare un errore. L'importante è che una sussidiarietà esista, perché implichi uno scambio fra i diversi livelli.

Dei tre principi già citati – Federalismo, Democrazia diretta e Neutralità – nessuno può essere abdicato: men che meno il Federalismo, senza il quale la Svizzera cesserebbe di esistere.

Corriere del Ticino

30.4.1993